

Pino Stancari S.J.

**Salmo 21**  
**e**  
**Marco 1,40-45**  
**(Guarigione di un lebbroso)**

Lectio Divina

*Casa del Gelso*

venerdì 13 febbraio 2015

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

## INTRODUZIONE

Domenica prossima, VI domenica del *Tempo Ordinario*, i testi: la prima lettura è tratta dal *Libro del Levitico*, capitolo 13, i primi due versetti e poi subito si salta ai versetti 45 e 46 (1, 2 più 45 e 46); la seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera ai Corinzi*, capitolo 10 – avanziamo nella lettura della *Prima ai Corinzi*, già nelle settimane ormai passate abbiamo avuto a che fare con la lettera di Paolo che per brani successivi è stata scandagliata in quasi tutto il suo sviluppo – e quindi leggiamo capitolo 10, versetti da 31 in poi per arrivare al versetto 1 del capitolo 11 (da 10,31 a 11,1); il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 32* ma noi questa sera prenderemo contatto con il *salmo 21*; il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Marco* nel capitolo primo, dal versetto 40 al versetto 45, sono gli ultimi versetti del capitolo primo.

Ci disponiamo a celebrare, ormai, come vi ho appena ricordato, in comunione con tutta la Chiesa, la VI domenica del *Tempo Ordinario*, mentre proprio ieri abbiamo celebrato la festa solenne della Madonna del Pilerio, patrona di Cosenza. È con pacata ma intensa letizia che la Chiesa celebra i misteri della nostra salvezza. Per lei non ci sono tempi di vuoto o di lontananza. La Chiesa, che ha ricevuto la rivelazione del mistero nascosto da secoli in Dio, custodisce con fervorosa devozione il deposito che le è affidato, ossia la bellezza gloriosa della vita cristiana che è stata illuminata da Cristo, Figlio di Dio, risorto dai morti. E nella luce di questa bellezza, la Chiesa custodisce con fede la parola dell'evangelo e l'Eucarestia insieme con la varietà e la ricchezza dei segni sacramentali. Viviamo anche noi con la stessa fedeltà e la stessa letizia della Chiesa, queste tappe del cammino liturgico che ci conducono, attraverso le vicende le *Tempo Ordinario*, in questi mesi invernali. Il disegno provvidenziale della misericordia di Dio contiene e stringe, ormai, tutti i confini della nostra storia umana. Con preghiera semplice e fiduciosa vegliamo anche noi mentre si compie – lungo itinerari spesso per noi imperscrutabili ma tutti intrecciati con l'evento pasquale di Cristo Signore – si compie la volontà del Padre, ossia la conversione del cuore umano e la gestazione di una nuova umanità, famiglia dei Figli di Dio. Offriamoci anche noi con cuore aperto e con fiducia sincera.

## SALMO 21

Ritorniamo al *Salterio*, esattamente al *salmo 21*. Dalla fine del *salmo 18* ci siamo trovati coinvolti in un cammino di discepolato, così mi è sembrato opportuno definirlo, nella prospettiva che assume un rilievo dichiaratamente messianico. Un discepolato che ci pone in relazione con il Messia di cui si parla ormai insistentemente. Una figura che viene man mano emergendo sullo sfondo dei nostri salmi, un protagonista di cui man mano l'antica tradizione orante del popolo d'Israele, va intravedendo la fisionomia. Alla fine del *salmo 18* – ricordate, ne riparlavamo ancora una settimana fa – :

<sup>50</sup> Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli  
e canterò inni di gioia al tuo nome.

<sup>51</sup> Egli concede al suo re grandi vittorie,  
si mostra fedele al suo consacrato, ...

– al suo *Mashiah*, è il suo Messia –

a Davide ...

Tutto il *salmo 18* fa riferimento a Davide, ma Davide in vista di quel discendente di Davide che porterà a compimento tutte le promesse. E, dunque, il salmo seguente che noi leggevamo un paio di settimane fa, alla scuola del Messia che l'ascoltatore della parola di Dio. In lui la parola trova accoglienza, in lui la parola trova accoglienza, in lui la parola trova compimento, in lui la parola si attua in modo tale da superare tutte le ambiguità, le incertezze, le deformazioni, i tradimenti, le insufficienze strutturali della nostra condizione umana che, chiamata all'ascolto della parola, è sproporzionata rispetto alla vocazione che ci viene donata. Ed ecco il Messia, l'ascoltatore della parola di Dio. E finalmente leggevamo una settimana fa il *salmo 20* che è strettamente connesso con il salmo che adesso dovremmo leggere – *21* – il salmo di questa sera, che fa, per così dire, da secondo elemento di un dittico. Il *salmo 20*, il primo elemento, il *salmo 21*, i due salmi sono, vi dicevo, strettamente coordinati tra di loro. Il salmo che leggevamo la settimana scorsa – *20* – la nostra confidenza nel Messia sul quale

Dio si piega. Ecco, abbiamo avuto modo di contemplare, decifrare, ci stiamo man mano accostando alla figura del Messia, colui su cui Dio si piega in modo tale che il giorno della nostra angoscia o del nostro soffocamento, diviene il giorno in cui ci troviamo immersi nella misteriosa intimità del dialogo tra il Signore e il suo Messia su cui Dio si è piegato! Il Signore e il suo Messia in una conversazione che assume il valore di una dimora in cui noi siamo accolti, ci troviamo introdotti, cosicché da quel *giorno dell'angoscia* citato dal versetto 2, il salmo ci ha condotti fino al *giorno del nostro grido*, è proprio la battuta conclusiva del *salmo 20*:

... quando ti invochiamo.

Così traduce la mia Bibbia. *Nel giorno del nostro grido*, che è il giorno del Signore come poi noi siamo abituati a esprimerci. Il giorno del Signore, che attraverso la missione affidata al suo Messia si piega su di noi e per noi.

<sup>10</sup> Salva il re, o Signore, ...

Così invocavamo concludendo il *salmo 20*. *Salva il re*, dunque il Messia là dove la vittoria di Dio si è realizzata in lui e, dunque, in quanto il Signore si è piegato su di lui, il Messia. In quanto il Dio vivente trova modo di porgere a noi il suo Messia come interlocutore di riferimento ed ecco anche noi riceviamo il beneficio di questa sua attenzione, di questo suo piegarsi – quel *rispondici* – piegati anche su di noi proprio perché è su di lui che tu ti sei piegato. E la nostra confidenza in lui diventa il nostro modo di – come dire – rendere testimonianza adesso a come siamo in grado di gridare. Questa volta – vedete – non è più un sospiro soffocato, è veramente un grido a squarciagola. Un grido di sorpresa, di entusiasmo, di festa? Siamo a dimora nell'intimità di quella rivelazione d'intesa, di solidarietà, di comunione, che si presenta a noi là dove il Signore si compiace del suo Messia. Il Dio vivente lo porge a noi come luogo in cui anche noi possiamo introdurci e dimorare.

Fatto sta – vedete – che di seguito il *salmo 21*, il nostro, un canto di ringraziamento, perché il *salmo 21* allude a una missione compiuta dal re, il

sovrano, è la figura messianica. Il discendente di Davide, quel che si dice di qualche personaggio che è comparso nel corso dei secoli in cui è esistita la monarchia. Ma – vedete – è solo una premonizione, è solo un accenno, è solo un richiamo che, attraverso l'esperienza di una particolare vicenda storica, in realtà si proietta verso la figura del Messia, colui che porta a compimento la missione che Dio gli ha affidato. Colui di cui Dio si compiace. Ricordate quanto abbiamo avuto modo di intravedere leggendo il *salmo 20*? Ma adesso – vedete – è proprio colui che è testimone per noi, il Messia, della vittoria che celebra la forza vittoriosa, la forza di Dio, che si compiace della missione realizzata dal suo Messia. Ma cosa vuol dire questo? Adesso bisogna che c'intendiamo meglio. Intanto dividiamo il nostro salmo in due sezioni. La prima sezione, fino al versetto 7, quello che il Signore ha fatto per il re, per il suo Messia. Poi il versetto 8 è come un perno attorno a cui ruota tutto il canto. Dal versetto 9 al versetto 14 la seconda sezione del nostro salmo, quello che ci riguarda adesso in quanto sono affrontati e sconfitti i nostri nemici. Mettiamola così e poi bisogna che c'intendiamo meglio naturalmente.

Leggo:

2 Signore, il re gioisce della tua potenza,  
quanto esulta per la tua salvezza!

La tua potenza, la tua forza! *Oz*, *oz* è la forza, cognome di un famoso scrittore premio nobel ancora vivente (Amos Oz, *n.d.r.*) la forza. Ecco – vedete – tutta la prima sezione del nostro salmo manifesta la gratitudine che è rivolta a Dio, il Signore, lui, il Dio vivente, per come *il re gioisce*. Dunque – vedete – che basta questa battuta che apre il *salmo 21* per far sì che ci rendiamo conto di avere a che fare con l'adempimento di una missione, là dove il re Messia ha portato a compimento il compito che gli è stato affidato – è dunque quella missione di cui già vi parlavo precedentemente – ma in modo tale che in realtà – vedete – la missione compiuta da lui consiste adesso nel suo modo di gioire: *il re gioisce della tua potenza*. La forza di Dio si è realizzata, vittoriosa, attraverso la missione affidata al Messia, in quanto *il re gioisce*. Dunque, qui si apre adesso tutto un – come dire – uno spiraglio che diventa poi un affaccio su un mistero che riguarda

esattamente l'atteggiamento interiore del Messia, la sua disposizione d'animo, i suoi sentimenti. E tutti i suoi sentimenti che sono come ricapitolati e proprio sintetizzati come se fossero tutti fusi in un unico sentimento che è il sentimento della gioia: *il re gioisce della tua forza, quanto esulta per la tua salvezza!* Dunque, *salvezza* è termine che spesso si potrebbe sostituire con il nostro termine *vittoria*. Dunque Dio ha vinto, l'opera di Dio si è compiuta, l'intenzione di Dio si è realizzata nella storia umana il Messia ha portato a compimento la missione a lui affidata, ecco questa missione che si è attuata nel corso delle vicende nelle quali egli è stato coinvolto e di cui è stato protagonista, adesso viene ricapitolata facendo appello al sentimento che noi stiamo imparando a contemplare in lui:

2 Signore, il re gioisce della tua potenza,  
quanto esulta per la tua salvezza!

E – vedete – questa gioia del Messia apre qui la prima sezione del nostro salmo e ricompare, guarda caso, proprio nel versetto 7 che chiude come già vi dicevo, questa prima sezione:

... lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.

Così leggiamo nel versetto 7, adesso ci arriviamo. E i versetti che stanno qui all'interno della sezione, sono tutti coordinati in modo tale da illustrare questa pienezza interiore del Messia, dove la sua adesione al Signore che è il Dio vivente, che l'ha inviato, che ha voluto compiacersi di lui, trova un riscontro meravigliosamente consolante in quelli che sono i suoi sentimenti, il suo sentimento! Noi stiamo imparando a riconoscere il Messia, ed è il protagonista di una missione che fa di lui il testimone della gioia a cuore aperto nella storia degli uomini. Vedete? Un avvio, questo, alla lettura del *salmo 21* che lì per lì può anche lasciarci un po' sconcertati tanto siamo abituati a considerare la gioia come un risvolto, come dire, così marginale e comunque rinviato a episodi propri di un'escatologia che è tutta da venire. E qui, invece, la gioia è realizzata, e la gioia è la novità compiuta, e la gioia è, nel Messia, l'attuazione del disegno che

corrisponde all'intenzione che è custodita da sempre nel segreto del Dio vivente.  
*Lui esulta per la tua salvezza*, e prosegue, leggiamo ancora:

<sup>3</sup> Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore,  
non hai respinto il voto delle sue labbra.

Vedete? Il Messia compare qui come colui il cui desiderio è stato saziato. Colui che, nel suo cuore umano, ha manifestato una corrispondenza piena, trasparente, immediata, esauriente, all'intenzione del Dio vivente. la sua gioia è epifania, per noi, del segreto di Dio.

<sup>4</sup> Gli vieni incontro ...

– prosegue il versetto 4 –

... con larghe benedizioni;  
gli poni sul capo una corona di oro fino.

Vedete? Le benedizioni alludono a una vita piena, una vita dotata di ogni fecondità, una vita che è aperta a tutte le relazioni, una vita che è in grado d'intraprendere tutti gli approcci con le creature di Dio in questo mondo. Tu – vedete – in lui! In lui! Il salmo è un ringraziamento indirizzato al Signore, il Dio vivente. Il salmo è un ringraziamento a lui ma per come si è rivelato a noi attraverso il Messia, per come ci ha donato il Messia, per come si è presentato a noi attraverso la gioia del Messia. La gioia di essere vivo, lui, nella sua condizione umana, impegnato in una sconfinata larghezza di relazioni universali. Queste sue capacità di comunicazione, d'intesa, di solidarietà, di benedizione, al punto che – vedete – qui si parla, nel versetto 4, di una corona d'oro fino posta sul suo capo, che – vedete – di per sé non è la corona regale. Noi siamo abituati immediatamente a identificare la corona come un'insegna regale. Questo è un dato secondario, il dato primario è una corona nuziale! La corona dello sposo? Ricordate il *Cantico dei Cantici*, il capitolo 3 del *Cantico dei Cantici* versetto 11? Il giorno dello sposo è il giorno dell'incoronazione. Questo, tra l'altro, è il termine ancora in uso corrente nella tradizione dei cristiani orientali. Quello che

noi chiamiamo *matrimonio*, per i cristiani dell'oriente si chiama *stephanoma* in greco, cioè incoronazione. Si chiama *stephanoma*! Il sacramento dello *stephanoma*, il sacramento dell'*incoronazione*. E – vedete – qui abbiamo a che fare con l'*Incoronato*. È questa nuzialità del Messia che conferma la sua capacità di coinvolgimento nel tempo e nello spazio in modo tale che tutta la creazione fa riferimento a lui, tutto lo svolgimento della storia umana concorre alla festa di cui lui è il protagonista. Ricordate che si parla di una corona nell'*Apocalisse* quando compare il cavaliere che monta il cavallo bianco? Il primo cavaliere che apre il primo dei sigilli, capitolo 6 versetto 2 dell'*Apocalisse*. E porta la corona, monta un cavallo bianco. È la parola di Dio che è presente adesso attraverso il cavaliere, è figura messianica inconfondibile. Ricompare nell'*Apocalisse* più avanti, esattamente, questa figura, colui che monta il cavallo bianco e che percorre la scena del mondo, che passa attraverso i tempi e i luoghi e che tutto coinvolge nell'evento nuziale di cui egli è protagonista.

Ed ecco, insiste il versetto 5:

<sup>5</sup> Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,  
lunghi giorni in eterno, senza fine.

Ancora una volta è la pienezza della vita che gli compete – vedete – non semplicemente come dato empirico, ma come il compiersi in lui di un desiderio che esplode in un sentimento di gioia inesauribile: *Vita ti ha chiesto e tu a lui l'hai concessa*. È l'esultanza del Messia per come la pienezza della vita si attua in lui in modo corrispondente a quell'inesauribile volontà d'amore che è il segreto di Dio. Ma è un segreto a cui noi ci stiamo accostando – vedete – attraverso l'impatto, l'incontro, con la gioia del Messia, la scoperta di come il Messia è testimone della gioia. Questo diventa per noi modalità di approccio al mistero di Dio, a quella che è la sua gratuita volontà d'amore.

E insiste, allora, il versetto 6:

<sup>6</sup> Grande è la sua gloria per la tua salvezza,...

Per come tu hai voluto, in lui, manifestare la vittoria, hai voluto vincere, realizzare l'opera tua, l'intenzione tua: salvezza.

<sup>6</sup> Grande è la sua gloria per la tua salvezza,  
lo avvolgi di maestà e di onore;

Vedete? Questa figura messianica che adesso, a conferma di quella prospettiva nuziale a cui accennava il versetto precedente, adesso compare paludata di questa maestà che avvolge la totalità degli eventi nel corso della storia umana in obbedienza a quella vittoria che è opera di Dio e che nel Messia trova un riscontro glorioso, festoso, gioioso: *lo avvolgi di maestà e di onore*.

E quindi:

<sup>7</sup> lo fai oggetto di benedizione per sempre,  
lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.

Ecco – vedete – qui si conclude la prima sezione del nostro salmo, dove la gioia che impregna la totalità del vissuto interiore del Messia, la gioia che trabocca da lui in modo tale da riversarsi sulla scena del mondo, quell'alluvione di gioia *dinanzi al tuo volto*. La rivelazione del volto di Dio, il volto di Dio, il tuo volto, il volto del Signore, il Dio vivente. Quella gioia è l'epifania dell'invisibile segreto di Dio. Adesso possiamo affermare di aver visto il suo volto. La gioia del Messia è la rivelazione del segreto divenuto visibile.

E il versetto 8, adesso, fa da perno, come vi dicevo e mette in evidenza qual è la – come dire – la motivazione intrinseca di quella gioia che ha assunto un'evidenza primaria, esplosiva, travolgente, nel nostro modo di contemplare il Messia, per come si è presentato a noi, per come ci è stato fatto conoscere e per come Dio si è rivelato a noi attraverso di lui:

<sup>8</sup> Perché il re confida nel Signore: ...

– versetto 8 –

... per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso.

Attenzione, perché il termine *fedeltà* – non so come dice la nuova traduzione, dice *fedeltà* – in ebraico è *hesed*. *Hesed* è l'amore di Dio. E la sua confidenza nel Signore è la confidenza nell'amore dell'Altissimo. Per questo *non sarà mai scosso*. Vedete? Il Messia è colui che è radicato nell'amore dell'Altissimo, nell'amore di Dio. E questo suo radicamento, adesso, qui – vedete – viene segnalato in posizione centrale nel nostro salmo per dare una motivazione piena e persuasiva a quello che abbiamo contemplato nell'impatto primario con lui, protagonista di una gioia che sorpassa ogni nostra aspettativa, ogni nostra immaginazione, ogni nostra capacità di sperimentare e di testimoniare a nostra volta. Ed ecco, quella gioia del Messia, che è apparsa epifanicamente come visibilità del volto segreto di Dio, è motivata da questa sua confidenza nell'amore dell'Altissimo. Per questo *non sarà mai scosso*. *Non sarà mai scosso*, il Messia! Vedete come il salmo è espressione di una visione delle cose che va alla ricerca? È una visione che è anche un tentativo di scrutare, d'interpretare, d'intravedere, di penetrare, chi è il Messia, il re, mediante il quale la vittoria di Dio si realizza nella storia umana, la salvezza.

Ed ecco, qui adesso, seconda sezione del nostro salmo, dal versetto 9 a seguire. E – vedete – qui adesso c'è un problema di traduzione ma io vi suggerisco di scegliere come scelgono molti studiosi importanti anche se l'opinione è controversa. Quando leggiamo adesso:

9 La tua mano raggiungerà ogni tuo nemico,  
la tua destra raggiungerà chiunque ti odia.

Vedete? A chi ci si rivolge qui? Chi è il *tu*? Nella prima sezione del salmo non c'è dubbio: *tu, Signore, tu, il Dio vivente, tu*. Adesso al versetto 9 è ancora lui? Ecco, molti sostengono che ancora il salmo si rivolge a lui, ma vi leggo solo queste righe: «*Dopo avere affermato che il re confida nel Signore* – versetto 8 che abbiamo appena letto, il re confida nell'amore dell'Altissimo, sì, il Messia – *il salmista si rivolge direttamente a lui, il Messia! Tu, e adesso qui, tu è il Messia, lui! Mentre, invece, molti sostengono che sia ancora il coro in preghiera,*

*il popolo orante, che si rivolge al Signore. Tu hai riposto la fiducia unicamente nel Signore e non in un seguito numeroso eccetera eccetera, ti basterà la tua mano contro tutti, eccetera».* Dunque, adesso – vedete – quella rivelazione che noi abbiamo contemplato in lui, il Messia, attua una vittoria che va a stanare in noi e nella nostra vicenda interiore quei nemici che ancora opprimono la nostra vocazione alla vita.

<sup>9</sup> La tua mano ...

– la mano del Messia, tu –

... raggiungerà ogni tuo nemico.

Nemico! Vedete? Tutto quello che in noi ancora non è confidenza nell'amore di Dio. Il Messia è colui che confida nell'amore eterno dell'Altissimo e il nemico, per lui in noi è ancora la resistenza che nelle maniere più diverse ma facilmente documentabili ci trattiene dal confidare nell'amore di Dio. Ma è la mano del Messia – vedete – che adesso ci raggiunge e ci stringe. Una vera e propria presa che lì per lì sembra quasi assumere la forma di un forzatura, in un modo o nell'altro è poi proprio così che viene avvertito l'impatto con l'amore di Dio. È così che il Messia si prende cura lui, assume lui la briga di – come dire – denunciare tutte quelle resistenze che ancora ci appesantiscono, che ancora ci deviano, che ancora ci sottraggono a quella confidenza nell'amore di Dio che invece è la prerogativa sua! È la gioia del Messia e noi siamo ancora estranei alla gioia.

E allora insiste il salmo, vedete?

<sup>10</sup> Ne farai una fornace ardente, ...

Di quei nemici. Questa operazione terapeutica mediante la quale il Messia interviene per estrarre ed espellere i nemici che ancora stazionano nel nostro vissuto, ed è in questione il nostro atteggiamento interiore adesso. Il suo sentimento di gioia e in noi – vedete – un peso, un accumulo di scorie inquinate,

impacci di ogni genere. Ma adesso – vedete – è la mano del Messia che interviene, è un'operazione energica, per così dire chirurgica, mediante la quale sta estraendo un nemico dopo l'altro e ne fa un gran falò!

<sup>10</sup> Ne farai una fornace ardente,  
nel giorno in cui ti mostrerai: ...

Notate che, *il giorno in cui ti mostrerai, è il tempo del tuo volto. Il tempo del tuo volto*, alla lettera. Un abbaglio incandescente *nel giorno del tuo volto*. La traduzione in greco dice: nel *keròs tou prosopousou*. *Il giorno – il tempo*, proprio per essere più letterali ancora – *il tempo del tuo volto*! E noi siamo abbagliati da quel volto mediante il quale tu intervieni con questa energia risoluta, intraprendente, generosa, sbaragli i nostri nemici, li afferra in maniera tale che non possono più sfuggire e vengono bruciati in un crogiolo che è, in tutto e per tutto, proprio terapia liberante per l'animo nostro che, altrimenti, è ancora intasato, ingorgato, inquinato, dalla presenza di innumerevoli nemici. E insiste, qui c'è il versetto 10 che prosegue:

... il Signore li consumerà nella sua ira,  
li divorerà il fuoco.

Vedete? Il versetto 10 è come una parentesi. I versetti sono rivolti in seconda persona singolare al Messia ma qui c'è un accenno al Signore – vedete – in terza persona singolare, lui. Il tu è per il Messia.

... il Signore li consumerà nella sua ira, ...

Quante volte si parla di questa collera del Dio vivente, che è, in tutto e per tutto, mirata alla nostra liberazione. È inseparabile la collera del Dio vivente dalla rivelazione operativa, efficace della sua misericordia. Per questo il Messia è all'opera e *il Signore li consumerà nella sua ira* quei nemici che sono in noi, che sono pezzi del nostro vissuto interiore, brandelli di un animo sovraccarico e ingolfato com'è il nostro.

... li divorerà il fuoco.

E quindi:

<sup>11</sup> Sterminerai dalla terra la loro prole,  
la loro stirpe di mezzo agli uomini.

È un'indicazione che sembra particolarmente feroce ma per dire che davvero l'espanto dei nemici avviene, in maniera positiva, risolutiva, senza strascichi, senza fraintendimenti possibili, senza ricadute, senza metastasi!

<sup>11</sup> Sterminerai dalla terra la loro prole,  
la loro stirpe di mezzo agli uomini.  
<sup>12</sup> Perché ...

– ecco adesso il versetto 12 –

... hanno ordito contro di te il male,  
hanno tramato insidie, non avranno successo.

quei nemici che sono in noi – vedete – e che hanno opposto resistenza e che continuano, nella nostra esperienza, a opporre resistenza ma intanto – vedete – il Messia è colui che in nome della gioia di cui è testimone, in nome di quella confidenza nell'amore di Dio per cui ha portato a compimento l'opera risolutiva, lui è all'opera perché sia portato a compimento quel filtraggio che purifica radicalmente il nostro cuore umano. E – vedete – diventerà così l'opera rieducativa che sarà così – è così! – l'opera rieducativa che fa del nostro vissuto di creature umane, una testimonianza di gioia! Per questo il Messia – vedete – è avversato dai nemici:

... hanno ordito contro di te il male,  
hanno tramato insidie, non avranno successo.

*Non avranno successo. Vedete? Le resistenze sono sgominate, l'attività pedagogica del Messia che deve rieducare il cuore umano là dove ha perso il contatto con l'amore di Dio e là dove è preda della sfiducia il nostro animo nei*

suoi atteggiamenti più profondi, e là dove la gioia non respira ecco: *non avranno successo!* Vedete? Un'affermazione poderosa questa. I nemici vanno incontro a un fallimento definitivo con un'aggiunta adesso nel versetto 13 che ci dice qualcosa di più rispetto a questa eliminazione dei nemici, di quelle resistenze, di quella sfiducia, di quella mancata, proprio, fedeltà nell'appuntamento con l'amore di Dio, nell'affidamento a esso, e quindi è la mancanza della gioia!

E infatti dice qui il versetto 13 che però merita una traduzione un po' aggiustata, e vi dico subito:

<sup>13</sup> Hai fatto loro voltare le spalle,  
contro di essi punterai il tuo arco.

Così leggo nella mia Bibbia, qualcosa del genere suppongo anche nella vostra Bibbia. Fatto sta – vedete – che qui il testo è un po' problematico. Salta fuori quest'arco, le frecce. Le corde, insomma tutto è un po' problematico. Io credo che sia il caso di tener conto della traduzione in greco che suona, tradotta in italiano naturalmente a sua volta, suona più o meno così: *Li porrai di spalle*. La scena che si dispiega dinanzi a noi, adesso, è quella di gente in fuga. Gente in fuga, beh è una scena comprensibilissima. Plasticamente rappresenta molto bene quelle resistenze che sono dentro di noi, ancora una mancata fiducia nell'amore di Dio. Di fatto un'abitudine a sottrarci, a rintanarci, a scappare di qua e di là, proprio per non essere esposti all'incontro con quel volto *nel giorno in cui mostrerai il tuo volto*. Vedete che quella situazione d'interiore sfiducia di cui il salmo ci sta parlando, quella situazione d'ingolfamento interiore per come i nemici ci tengono incatenati, adesso si delinea, si configura, come la caratteristica di gente senza volto? Gente che scappa, gente che si sottrae al tempo volto, del suo volto, *il tuo volto*, diceva il salmo rivolgendosi al Messia. Gente che non ha nessuna voglia di specchiarsi nel volto del Messia come se temesse – gente così che poi siamo noi – come se temessimo di dover constatare che siamo degli sfacciati. Senza faccia, senza volto. E quindi, gente che scappa. E qui il salmo, giunti al nostro versetto 13 dice che *li porrai di spalle*. Vedete? *Li prenderai di spalle!* E il rigo seguente: *per il tuo resto renderai stabile il tuo volto. Renderai stabile* – più che *il tuo volto* – *il suo volto*. Qui la traduzione è un

po' sofferta, eh? Quel *contro di essi, il loro volto, contro il loro volto*. Vedete? *Renderai stabile il loro volto*. Esattamente nel senso in cui – ho fatto anche un po' di confusione – nel senso in cui orientavo la lettura del versetto poco fa. E cioè, gente senza volto che viene accerchiata, viene afferrata, inseguita e sorpassata in modo tale che là dove noi siamo in fuga ecco che ci troviamo alle prese con il volto che ci viene incontro, in modo tale da *rendere stabile il loro volto*. *Li prendi alle spalle!* Non possiamo sfuggire! Il Messia si comporta in modo tale che non potremo sfuggire alla sua opera pedagogica. Ci verrà incontro con il suo volto proprio là dove noi stiamo cercando di nasconderci perché abbiamo perso la trasparenza di un volto espressivo dal momento che il volto – vedete – sta lì a coprire tutto l'ingorgo delle situazioni interiori dominate da quella sfiducia dove la rivelazione dell'amore di Dio non trova dimora e dove non c'è gioia.

<sup>13</sup> Hai fatto loro voltare le spalle, ...

Ecco, ci hai raggiunti dove noi stiamo tentando di scappare e ridai visibilità al nostro volto. Tu, il Messia, fai questo? Vedete? Questa è la scuola lungo la quale, nella quale, attraverso la quale siamo coinvolti in un'opera di rieducazione. Ed è la scuola della gioia. La scuola della gioia, là dove fuggendo t'incontreremo, sta dicendo il salmo. E nella tua gioia, la gioia del Messia, impareremo a confidare nell'amore che ci libera e che ci fa vivere. E questa è adesso, per il nostro salmo, già l'attualità della festa alla quale anche noi partecipiamo.

Il versetto 14 – vedete – chiude il salmo con un'invocazione rivolta ancora una volta al Signore come all'inizio. Il Signore, adesso sì!

<sup>14</sup> Alzati, Signore, in tutta la tua forza; ...

Ricordate? Il termine *forza* compariva nel versetto 2 all'inizio del salmo:

<sup>2</sup> Signore, il re gioisce della tua [ forza ], ...

All'inizio e qui adesso siamo alla fine. Vedete? È la cornice che chiude l'intera composizione:

<sup>14</sup> Alzati, Signore, in tutta la tua forza;  
canteremo ...

– noi, noi canteremo! –

... inni alla tua potenza.

Adesso – vedete – anche noi siamo chiamati a partecipare a questa festa, siamo impegnati in quell'itinerario pedagogico di cui il Messia si è fatto garante. È lui che ha attivato tutte quelle procedure didattiche che gli consentiranno finalmente di discernere il nostro cuore in modo tale che sia illuminato il nostro volto e sia specchio del suo. E nella sua gioia troveremo la nostra gioia.

<sup>14</sup> Alzati, Signore, in tutta la tua forza;  
canteremo inni alla tua potenza.

Così il salmo intravede la missione e la rivelazione interiore dell'animo e dell'intenzione, dei sentimenti, mediante cui il Messia porterà a compimento quella missione.

### **MARCO 1,40-45**

E allora noi lasciamo da parte il salmo, per adesso, e diamo finalmente uno sguardo al brano evangelico. Dico *finalmente*, nel senso che siamo alle prese con gli ultimi versetti del capitolo primo che ci ha tenuto impegnati per alcune settimane. E tutto il capitolo possiamo ben descrivere come la *grande introduzione* alla catechesi dell'evangelista Marco che si svilupperà poi nel seguito del testo, dal capitolo 2 in poi. Ma il capitolo primo fa da introduzione, una grande introduzione, un'impegnativa introduzione. Ma come tutte le introduzioni, un po' carica di innumerevoli spunti. È anche un sommario, è anche un'anticipazione di tutto quello che poi la catechesi del nostro evangelista svilupperà passo passo nelle pagine seguenti. Fatto sta che noi abbiamo a che fare

con l'evangelo di Dio, Gesù. Gesù è l'evangelo di Dio, Gesù è quella novità per cui l'opera di Dio si è inserita nella storia umana e la vocazione alla vita che gli uomini hanno tradito e abbandonato, è vocazione che viene presentata adesso come la novità piena, definitiva e realizzata di cui Dio stesso è protagonista nella storia degli uomini. L'evangelo di Dio! Il ritorno al giardino della vita è una strada aperta. *Convertitevi*, dice Gesù. L'evangelo di Dio! Così, versetto 14, 15, ci siamo, questo è il tempo, *convertitevi*. Si tratta di riprendere il cammino per ritornare alla sorgente della vita, l'evangelo di Dio. E l'evangelo di Dio si realizza in lui. Lui è il protagonista dell'evangelo di Dio. Lui, per così dire, coincide con l'evangelo di Dio. Accanto a Gesù i primi discepoli – ricordate la scena? – per attraversare il mare in modo tale che i discepoli diventeranno pescatori di naufraghi che sono alla deriva in giro per il mondo. Che sia un mondo liquido o un mondo sabbioso o un mondo pietroso, un mondo cementificato, importa poco. È il mare! Naufraghi, i discepoli, i primi, ma – vedete – già questa prima comparsa di discepoli accanto a Gesù e alla sua sequela, è l'anticipo di un coinvolgimento che, in prospettiva, riguarda certamente la moltitudine umana senza preclusioni e senza dimenticanza a riguardo di chicchessia. Dunque adesso, nelle pagine seguenti – noi abbiamo già letto fino al versetto 39 – il nostro evangelista Marco ci ha presentato una giornata di Gesù. Una giornata. È una giornata tipica, emblematica, una giornata programmatica: la strada del Figlio che risponde alla *Voce* a cuore aperto, attraverso gli ambienti della nostra esistenza umana. Ne parlavamo quando ci siamo trovati per la lectio divina nelle settimane ormai trascorse. Gesù passa attraverso gli ambienti tipici, caratteristici, ma tutto avviene nel contesto di una giornata, guarda caso, una giornata tipica. È il Figlio che risponde alla *Voce* a cuore aperto, ecco come la novità di Dio si realizza nella storia umana. Ecco come l'evangelo di Dio è presente, è operante, è efficace, la strada è aperta! A Cafarnao, in sinagoga, Gesù è maestro. Sempre a Cafarnao, in casa di Simone, Gesù è l'ospite. Da Cafarnao esce per recarsi nel deserto, leggevamo domenica scorsa. Gesù è viandante sulle strade del mondo. Vedete? Situazioni tipiche: il maestro, l'ospite, il viandante. E sulle strade del mondo tutto quello che poi riguarda il rapporto con le realtà di questo mondo, nelle forme più spicciole, nelle

forme più istituzionali, nelle forme più anche condizionate da riferimenti di ordine sociale, o di ordine economico, o di ordine operativo, o di ordine lavorativo. Tutto! Bene, Gesù – vedete – in questi quadri che qui man mano si succedono – e leggevamo fino al versetto 39 – è posto puntualmente alle prese con la resistenza degli uomini che non si fidano dell’evangelo. Non si fidano, non si fidano di quella novità. Gesù incontra delle resistenze. E tutto, ancora una volta, viene presentato, qui a noi dall’evangelista Marco, in maniera emblematica ma con una sapienza catechetica, direi proprio addirittura teologica molto commovente, coinvolgente. La questione – vedete – già riguarda, se si parla di resistenze a proposito degli interlocutori a cui Gesù si rivolge, la questione riguarda esattamente la disposizione interiore del cuore umano, dell’animo umano, dell’intenzione umana. Ma cosa c’è nel cuore umano? In sinagoga Gesù incontra quell’opposizione che si chiama *impurità* e ricordate quell’uomo che dice: *quello che tu insegni non si può realizzare*. E Gesù è il maestro che realizza quello che sta insegnando. È una novità straordinaria: un maestro che insegna in quanto vive e in quanto è corrispondente con il suo vissuto alle parole che proclama. Intanto però – vedete – quella resistenza è emersa in maniera molto vistosa e anche molto aspra: *Tu sei il Santo di Dio, vattene da qui! Tra noi e te non c’è possibilità d’intesa!* E Gesù lo sgrida, parlava con autorità, è maestro. Già! Ma è maestro non semplicemente perché insegna delle belle cose, è maestro perché realizza quanto insegna. Ma intanto – vedete – la resistenza è stata individuata e in modo molto minaccioso. Qui si prospettano dei conflitti che diventeranno particolarmente pericolosi. In più, nella casa di Simone, la resistenza si chiama *febbre*. Febbre! E ne parlavamo venerdì scorso nella lectio divina di una settimana fa. La febbre, in quella casa, che rende impraticabile l’accoglienza. E Gesù, da ospite, si trasforma in padrone di casa che accoglie e addirittura il suo modo di essere padrone in quella casa e far di quella casa il luogo dell’accoglienza fa sì che nella casa di Simone si apra uno spazio che consente a tutti i derelitti della città di trovare un riferimento. Ne parlavamo una settimana fa. Ma d’altra parte – vedete – è pur vero che la casa degli uomini, la famiglia, le relazioni primarie, tutto questo soffre di una patologia, è febbricitante quell’ambiente. E il passaggio di Gesù – vedete – è come se fosse proprio mirato

ad affrontare quella febbre, trasformare la patologia dell'ambiente domestico in una rivelazione di immense e imprevedute capacità di accoglienza ma perché c'è lui che passa, c'è lui che affronta, c'è lui che attraversa quell'ambiente. Ed ecco, Gesù uscito da Cafarnaon, dice il versetto 35, leggevamo anche questi versetti domenica scorsa, si ritira

... in un luogo deserto e là pregava. (Mc 1,35)

E in questo caso, la resistenza che Gesù viandante sulle strade del mondo affronta – e, a ben vedere, è proprio lui che provoca le situazioni in modo tale che questa resistenza viene esplicitata – si chiama *ricerca* ma nel senso di una ricerca che chiude l'orizzonte:

«Tutti ti cercano!». (Mc 1,37)

*Torna indietro!* Torna indietro dice Simone e dicono gli altri insieme con lui, a Gesù. Quella ricerca che noi abbiamo poi posto, se ricordate, in connessione con la ricerca delle donne che vanno al sepolcro:

Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. (Mc 14,6)

È lo stesso verbo – vedete – qui all'inizio del Vangelo e alla fine del Vangelo, il racconto delle donne al sepolcro e il sepolcro è vuoto! Voi cercate? Non lo trovate! C'è una ricerca che chiude l'orizzonte e, invece – vedete – Gesù è il viandante che s'immerge nel mistero della paternità di Dio, che si allarga, che si espande, che si effonde, la paternità di Dio, sul mondo. Pregava, pregava! Ne abbiamo parlato una settimana fa. Gesù, viandante, che – vedete – proprio urta contro quella resistenza – *Torna indietro!* – la attraversa!

«Andiamocene altrove ... (Mc 1,38)

Notate, eravamo giunti proprio qui la settimana scorsa, versetto 38:

«Andiamocene altrove per i villaggi vicini,... (Mc, 1,38)

*Agoumen*. Sapete? Gesù è in viaggio. Questa stessa forma verbale – è un congiuntivo esortativo come si diceva in quinta elementare, è un congiuntivo esortativo *agoumen / andiamocene* – ritorna tale e quale nel capitolo 14 versetto 42. Ricordate cosa succede? Gesù è nel Getsemani:

Alzatevi, andiamo! (Mc 14,42)

*Andiamo*, ecco qui la forma verbale su cui adesso avevo posto l'attenzione,

Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mc 14,42)

*Andiamocene altrove*. Gesù in viaggio e – vedete – il viaggio è impostato qui ma è un viaggio che si riproporrà passando attraverso tutte le tappe intermedie fino a quella tappa finale che assumerà un rilievo massimamente drammatico:

... andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mc 14,42)

Ecco, e – vedete – questo viaggio di Gesù è il suo viaggio di ritorno, come egli stesso si esprime, alla casa da cui proviene. Dice il versetto 38:

Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». (Mc 1,38)

... per questo infatti sono [ uscito ]!». (Mc 1,38)

Ne parlavamo una settimana fa. *Sono uscito*. Uscito dalla casa di Simone? Uscito da quella casa da cui lui proviene. Uscito dal Padre, ritorna al Padre. E – vedete – è il viaggio del Figlio che passa attraverso la realtà di questo mondo, la condizione umana, la storia di ogni luogo, di ogni creatura in ogni luogo e in ogni tempo, e tutto si trascina dietro. *Sono uscito per questo!* Il viaggio, *andiamo*. E

questo *andiamo* – vedete – a un certo momento diventerà quell’*andiamo incontro a colui che mi tradisce*. Fatto sta – vedete – che si apre così lo spazio della sua figliolanza come dimora della nostra vocazione alla vita. Sono uscito di casa per questo in modo tale che proprio nel suo essere Figlio che ritorna a casa, è la nostra vocazione alla vita che trova accoglienza, ospitalità, dimora.

E intanto – vedete – mentre il viaggio di Gesù è così ormai impostato, e siamo al nostro brano evangelico, versetto 40, in rapporto a questo suo viaggiare viene un lebbroso:

Allora venne a lui un lebbroso: ... (Mc 1,40)

E – sapete – la figura di questo lebbroso, qui ricapitola tutte le resistenze di fatto già sperimentate o anche solo immaginabili. Ma tutte le resistenze! Siamo alla fine della *grande introduzione*, gli ultimi versetti del capitolo primo e – vedete – tutto quello che è stato elaborato precedentemente e che adesso cerco di ricostruire per sommi capi – in sinagoga e nella casa, sulla strada, passando attraverso l’impurità, la febbre e quella ricerca ripiegata e raggomitolata su se stessa – beh tutte le resistenze stanno qui, un lebbroso. Tutte quelle resistenze di cui ci parlava il *salmo 21*. Vedete? Ci risiamo, *salmo 21!* I *nemici*, diceva il *salmo 21*. Tutto in questo lebbroso. E adesso guardiamo più da vicino la scena: è un lebbroso ma non c’è figura che sia più rappresentativa di un vissuto che è condiviso da tutti. Poco o tanto, in un modo o nell’altro, questa è la resistenza che ancora pesa nell’animo nostro e ci chiude dentro a un orizzonte di sfiducia, di irrisolutezza, di estraneità. Ancora non respira in noi la confidenza nell’amore eterno di Dio! E – vedete – il *salmo 21* ci ha avvisati: non c’è gioia. E ci ha avvisati in questo modo, non per chiuderci dentro ai nodi della nostra grigia tristezza, ma – vedete – ci ha avvisati nel momento stesso in cui ci ha posti dinanzi al volto del Messia gioioso. È il volto del Messia gioioso che ci interpella, che ci contesta, che ci provoca! Tenete presente che nel *Vangelo secondo Marco* solo un’altra volta si parla di un lebbroso. Sapete dove e quando? Probabilmente lo sapete: capitolo 14 versetto 3. Siamo a Betania nella casa di un certo *Simone il lebbroso*. Gesù si trovava a Betania nella casa di questo *Simone il*

*lebbroso*, che è lebbroso? Probabilmente è un ex lebbroso perché in quanto lebbroso non può ricevere degli amici in casa sua, quindi è un ex lebbroso, però è rimasto lebbroso come appunto uno è sempre zoppo se è caduto da piccolo, ecco, e cose del genere. E si chiama Simone tra l'altro. E ricordate che è proprio con Simone che Gesù stava dialogando negli ultimi versetti che leggevamo la settimana scorsa? Simone. Adesso compare un lebbroso. L'unica altra volta che si parla di un lebbroso si chiama Simone e siamo a Betania. A Betania! Un richiamo che è carico di allusioni, su cui adesso comunque non mi soffermo perché – vedete – bisogna che guardiamo più da vicino il personaggio che qui è ancora anonimo. Ma anonimo perché può chiamarsi Simone ma può chiamarsi con tutti i nomi della nostra anagrafe personale e comunitaria. E questo lebbroso,

... lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». (Mc 1,40)

Notate il tono lamentoso. *Supplicava*, si tratta del verbo *parakalìn* e *deprecabatur* diventa in latino. È un tono sospirato, gemente, un'invocazione così amara per come può esprimersi un lebbroso che nello stesso tempo – vedete – si manifesta con un atto di devozione: *lo supplicava in ginocchio*, che è il verbo *gonipetìn*. In ginocchio, *lo supplicava in ginocchio*. Già! È vero comunque che questo atto di devozione può diventare anche piuttosto ambiguo, come tutti i nostri atti di devozione per altro. Tenete presente che questo verbo ricompare nel capitolo 10, sapete dove? Capitolo 10 versetto 17:

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». (Mc 10,17)

Ricordate? *Va', vendi quello che hai, seguimi* e quel tale triste se ne va. Triste se ne va! *In ginocchio*, è lo stesso verbo. È un atteggiamento di devozione ma c'è un'ambiguità in più. Dovete sapere che nel capitolo 15 versetto 19, sapete chi si prostra in ginocchio? Capitolo 15 versetto 19:

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela

misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. (Mc 15,16-19)

... piegando le ginocchia, si prostravano a lui. (Mc 15,19)

Dunque diventa, addirittura, altro che un atto di devozione, un atto di scherno! Un insulto spudorato! Il nostro lebbroso – vedete – si lamenta, si prostra in ginocchio:

«Se vuoi, puoi guarirmi!». (Mc 1,40)

È un solitario, d'altronde è un lebbroso. È un solitario. I lebbrosi possono comunque raggrupparsi tra di loro lebbrosi. Ma solitario, il lebbroso, come leggevamo nel *Libro del Levitico*, deve dire: “*Io sono impuro!*”, e quindi non posso avere contatto, perché chi ha contatto con me è intrappolato dentro a un marchinegno esistenziale che soffoca la vita, che equivale a una condanna a morte. E allora è solitario, però si è mosso – vedete – e va verso Gesù, incontro a lui. attenzione però, io su questo tendo sempre a insistere – anche in altre occasioni qualcuno di voi ricorderà – si avvicina a Gesù per dubitare ancora di tutto:

«Se vuoi, puoi guarirmi!». (Mc 1,40)

Puoi purificarmi, puoi sanarmi! È la prospettiva che si delinea per un lebbroso, ne parla anche il *Libro del Levitico*, proprio là dove ci rimanda la prima lettura, capitolo 13 e capitolo 14, tutte le procedure necessarie per la purificazione dei lebbrosi. Vedete? Il *Libro del Levitico* non si limita a individuare la patologia, il malanno, un problema di ordine clinico, di ordine patologico, di ordine sociale. Di ordine sociale! Ma il *Libro del Levitico* ci indica una procedura di purificazione: capitolo 14, tutto il capitolo 14 è dedicato a questo! E allora qui – vedete – il nostro lebbroso si rivolge a Gesù in quell'atteggiamento di prostrata amarezza, delusione e sofferenze, ben comprensibile tutto questo,

«Se vuoi, puoi guarirmi!». (Mc 1,40)

Dunque è un dubbio. Vedete? Questo mi sembra molto importante. È in questione la volontà di Gesù:

«Se vuoi, puoi guarirmi!». (Mc 1,40)

Qual è la volontà di Gesù? Qual è l'intenzione profonda di Gesù? Qual è la sua disposizione d'animo, qual è il sentimento di Gesù? Vedete il *salmo 21*? *Salmo 21*! E il nostro lebbroso è preda del dubbio. Qui è la resistenza che si è coagulata, nella sua forma più densa, direi proprio più soffocante, più mortificante che mai! Si rivolge a Gesù ma dubita: *Non vuoi! E perché dovresti volere? E chi me l'ha detto?* È come se stesse, così, assumendo questo tono di richiesta tanto per un po' di spettacolo, per passare il tempo, d'altronde lui è un disperato prigioniero della sua malattia. Mah! E qui la volontà di Gesù: *Vuoi!* Guardate che parlare di volontà è parlare proprio di un atteggiamento interiore. È parlare di una disposizione profonda. È parlare di quel sentimento di cui a suo modo ci parlava il *salmo 21*. La confidenza di Gesù – perché Gesù, adesso possiamo ben identificare con il consacrato, l'unto, il re, il Messia di cui ci parlava il *salmo 21* – colui che confida nell'amore dell'Altissimo! È il testimone della gioia. Testimone della gioia! Vedete come sfugge di mano a noi la pagina evangelica che stiamo leggendo? Perché noi siamo propensi a ricondurre tutto dentro a una scena che ha una sua cupezza, una sua pesantezza, un suo grigiore, una sua drammaticità, un suo dolore. Tutto questo è comprensibile e, dunque, Gesù si barcamena in questo contesto e al più farà un miracolo. Ma qui – vedete – non è questione di un miracolo, qui è in questione di come la gioia è operante nel cuore del Messia, nel cuore di Gesù! La gioia di colui che è presente in quanto è testimone di un'incrollabile, definitiva, confidenza nell'amore di Dio! Tant'è vero che qui il versetto 41 dice che

Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». (Mc 1,41)

Già vi dicevo altre volte che qui al posto di questo mosso a *compassione / splankinistis* dice il testo in greco in base a parecchi codici antichi, ma ci sono altri codici antichi che nelle edizioni critiche sono richiamati nell'apparato ma che in questo caso mi sembra che dovrebbero essere presi più direttamente in considerazione perché dicono *orghistis / adiratosi*. Adiratosi! Gesù è in collera! In collera! È comprensibile – vedete – che antichi copisti abbiamo corretto perché non sta bene dire di Gesù che si è incollerito. Allora mettiamoci che Gesù è stato mosso a compassione. Soltanto che poi il seguito del racconto conferma il fatto che Gesù è disturbato dal comportamento del lebbroso. Adesso subito leggiamo, intanto notate che questa collera di Gesù ci rimanda ancora una volta al *salmò 21*. Ricordate? Se ne parlava proprio in quei versetti che abbiamo letto. Si parlerà più avanti, nel *Vangelo secondo Marco*, della collera di Gesù nel capitolo 3 versetto 5 quando è alle prese con la durezza del cuore umano. Gesù si guarda attorno ed è preso da un – come dire – un rigurgito di collera nella sua tristezza. La durezza del cuore umano, capitolo 3 versetto 5. Già! Perché, certo *che lo voglio* – vedete – *lo voglio!* Non, *se vuoi*. Non è un'ipotesi aleatoria, inconsistente, evanescente, un periodo ipotetico della irrealtà, questo. No! *Certo che lo voglio!* Come no! Che volontà ho io, che cosa ho io di mio, quale intenzione, quale atteggiamento? E – vedete – qual è la gioia del Messia, il Figlio? *Certo che lo voglio!* E ricordate bene che questa è la terminologia che ricompare nel *Vangelo secondo Marco* in alcuni momenti, procedendo nella narrazione, e in quel momento così drammatico ma così intenso, così patetico, e che alla resa dei conti – vedete – è proprio testimonianza di quella fusione di intenzioni e di amore che è il segreto di Dio, Padre e Figlio. Capitolo 14 versetto 35: *Non quello che voglio io, Abbà, ma quello che vuoi tu!* Durante la preghiera di Gesù nel Getsemani, capitolo 14 versetti 35 e 36, è la confidenza del Figlio, è la confidenza nell'amore di Dio, è il suo atto di consegna che – vedete – è impregnato di gioia anche se il contesto è così terribile, tragico e accompagnato da lacrime e sudore sanguigno. Ma è la comunione nell'appartenenza del Figlio al Padre e nel compiacimento del Padre per il Figlio. Comunione di volontà, comunione nella gioia. *Certo che lo voglio!* Tant'è vero che Gesù accompagna

questa dichiarazione con un gesto: lo tocca. Anche qui troviamo un modo per rifarci al *salmo 21*. La mano, con la mano che si avvicina, che raggiunge, che tocca, che stringe. La mano del Messia. Se ne parlava nel *salmo 21*, certo, rileggeremo il salmo tra breve. E qui Gesù lo tocca, lo stringe, lo afferra e – vedete – tocca un lebbroso quindi contrae impurità secondo quella che è al legislazione corrente. Ma il gesto di Gesù – vedete – proprio per come leggevamo nel salmo di cui ci siamo occupati stasera, assume quella particolare nota caratteristica che proprio il salmo ci suggeriva. E cioè, rispetto a un uomo in fuga ecco che Gesù lo stringe, lo tiene per mano, viene preso alle spalle. Sta fuggendo, sta scappando: *se vuoi / certo che lo voglio!* E lo ha già afferrato. È in realtà – vedete – un abbraccio di amicizia e di comunione. Un abbraccio che fa del suo sentimento di confidenza filiale, il sentimento che domina l’animo di Gesù. Il Figlio *che vuole*, in comunione con la *Voce* che lo chiama, che gli parla, con cui è in conversazione. È questo suo sentimento di confidenza che è sentimento della gioia piena che trabocca in lui e da lui, perché l’amore di Dio è vittorioso, l’amore di Dio è efficace, l’amore di Dio è eterno, l’amore di Dio è irrevocabile e per questo è in viaggio, per portare a compimento la sua missione. Ebbene – vedete – questo suo sentimento filiale di confidenza diventa uno spazio di solidarietà in cui le resistenze del nostro cuore umano, come capita a quel lebbroso ma come capita a noi, come quello che abbiamo constatato per i nemici del *salmo 21*, le resistenze del nostro cuore umano saranno scovate, bruciate come scorie inquinate in un crogiolo di liberazione! Per questo Gesù adesso sbuffa. Vedete qui?

... ammonendolo severamente, ... (*Mc 1,43*)

Vedete come il testo è coerente rispetto a quel verbo usato precedentemente? Adesso:

... ammonendolo severamente, lo rimandò ... (*Mc 1,43*)

Qui *lo rimandò* è lo espelle, lo butta via! E sembra facile, ma è un comportamento un po' eccessivo. Ma è il *salmo 21* che ritorna ad accompagnarci in questa visione della scena. Gesù che strapazza quel tale.

... lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, ... (Mc 1,43-44)

*Fa' registrare la tua guarigione!* Perché sono i sacerdoti che devono registrare, *Levitico* capitolo 14. Sapete? Questo sbuffare di Gesù qui è detto con il verbo *embrimaste / fremere*, un fremito eh? C'è nel *Vangelo secondo Marco* qualche altro caso in cui Gesù sbuffa anche se i verbi usati non sono esattamente quello che compare qui, che compare solo qui. Proprio oggi leggevamo nel capitolo 7 il versetto 34: Gesù sospira, un sospiro profondo. Capitolo 7 versetto 34. Allo stesso modo nel capitolo 8 versetto 12, un respiro profondo, che è un sospiro, che è anche un gemito, che è uno sbuffo d'insofferenza. Il Figlio che risponde al Padre, Gesù alza lo sguardo verso il cielo, era il vangelo di oggi (venerdì 13 febbraio 2015, *n.d.r.*) e sospira profondamente. Ha a che fare con un sordomuto. Nel capitolo 8 versetto 12 ha a che fare con quelli che gli chiedono un segno, ma quale segno? E il segno – vedete – è proprio questo suo spalancamento interiore, questo sospiro di Gesù che ci consente di affacciarci su quello spazio che in lui si sta spalancando, si sta offrendo a noi come il luogo in cui il suo sentimento gioioso, di confidenza filiale nell'amore di Dio, è messo a nostra disposizione come il respiro da assorbire, da assumere, da far nostro. Gesù sbuffa! Vedete? È un modo per maltrattare il lebbroso? Ma è un modo per dargli fiato! Il fatto è che c'è di mezzo la rieducazione del cuore umano. Anzi – vedete – c'è di mezzo proprio l'educazione del cuore umano alla gioia. Questo c'è di mezzo, non il gusto di strapazzare un lebbroso petulante e fastidioso, insistente, che non si è neanche reso conto di quanto è amato e di quale strada di liberazione è aperta per lui. Questa è l'educazione del cuore umano alla gioia! Tra l'altro voi ricordate che c'è un verbo, il verbo *sgridare*, che compare più volte – era comparso già nella sinagoga – Gesù sgrida quel tale. E questo verbo *sgridare*, è *epitiman* in greco. Prendete il capitolo 8, proprio nel punto centrale anche dal

punto di vista dell'architettura letteraria della catechesi evangelica, capitolo 8, il versetto 30, Gesù ha interrogato i discepoli – *chi sono io?* – ,

«Tu sei il Cristo». (Mc 8,29)

Risponde Pietro, ossia Simone. Versetto 30:

E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. (Mc 8,30)

Qui è il nostro verbo. Dunque – *non parlate* – dopodiché parla Gesù e spiega:

E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ... (Mc 8,31)

È la prima volta che Gesù parla di questo. Vedete che, la strada che si apre per me, passa attraverso il fallimento, passa attraverso il rifiuto, passa attraverso l'incomprensione, passa attraverso una condanna, fino alla morte! È la strada che si apre per me! Ma la mia missione si compie così! La mia missione passa di là! Gesù per la prima volta ne parla espressamente, tant'è vero che nel versetto 32 dice:

Gesù faceva questo discorso apertamente. (Mc 8,32)

Mentre prima ha detto, sgridandoli – *non ne parlate!* – adesso fa questo discorso apertamente. Vedete che questo è il perno attorno a cui ruota tutta l'architettura letteraria del nostro *Vangelo*. Questo è il perno. Fino qui dice: silenzio! Da qui in poi dice: ecco questo è il discorso. E di mezzo c'è questa sua dichiarazione esplicita circa la missione che egli sta compiendo. E – vedete – è la missione del Figlio, è la volontà del Figlio in corrispondenza! È una relazione d'amore che sta invadendo la storia umana e che sta esplodendo nel cuore, che sarà straziato, ma è un cuore – vedete – che trasuda, là dove lo strazio lo ferisce e l'offende, trasuda la gioia! La gioia! La gioia relativa a quella vittoria di cui Dio

è protagonista. Qui interviene Pietro, voi ricordate, ho ancora sotto gli occhi il capitolo 8 versetto 32, e Pietro sgrida Gesù. E di nuovo, versetto 33:

... voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro ... (Mc 8,33)

È quel verbo che richiamavo poco fa e che – vedete – qui è usato, in poche righe, tre volte! Gesù sgrida? Pietro sgrida a modo suo! E Gesù sgrida, versetto 33, con un'energia che è travolgente. C'è di mezzo l'educazione del cuore umano alla gioia.

Per questo – vedete – il Figlio adesso – e siamo qui alla fine del capitolo primo – dimora in luoghi deserti. Ha toccato il lebbroso, ha contratto impurità, il lebbroso ne parla in lungo e in largo e dunque Gesù deve stare in luoghi deserti perché ufficialmente ha contratto impurità. Ma questo è semplicemente l'anticipo di quella che sarà la missione del Figlio – vedete – che va incontro a tutte le contraddizioni di questo mondo, che passa attraverso tutte le miserie, le meschinità, gli orrori. Lui, l'*Innocente* che subisce tutte le conseguenze delle nostre meschinità umane fino alla morte! Il massimo dell'impurità, la morte. Ebbene – vedete – già qui, all'inizio di tutto, *grande introduzione*, Gesù è presente come un lebbroso, in luoghi deserti. Ma così subisce e così affronta lui tutte le conseguenze di quella sfiducia che ancora resiste in noi. In questo modo – vedete – mentre noi scappiamo, siamo in fuga, nascondiamo la faccia, è proprio lui che già ci ha scavalcato, che già ci ha sorpassato, che già ci ha raggiunti e per questo andremo a lui da ogni parte, perché lui sta in luoghi deserti. E dovunque fuggiremo, scopriremo che siamo stati accerchiati. Dovunque sprofonderemo, incontreremo il suo volto che ci viene incontro finché resterà, dopo tutti gli strapazzi necessari e i filtraggi energici e risolutivi, resterà, nel nostro cuore umano, finalmente la gioia del Figlio. E la sua festa sarà celebrata anche con la partecipazione del nostro canto, così si concludeva il *salmo 21*. Quel canto nostro in cui ogni lamento anche in noi sarà divenuto voce della confidenza che grida *Abbà, Padre!*

Ecco, fermiamoci qua.

### Litanie della veglia notturna

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.  
Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!  
Gesù tesoro incorruttibile, abbi pietà di me!  
Gesù ricchezza inesauribile, abbi pietà di me!  
Gesù cibo dei forti, abbi pietà di me!  
Gesù sorgente inestinguibile, abbi pietà di me!  
Gesù vestito dei poveri, abbi pietà di me!  
Gesù avvocato delle vedove, abbi pietà di me!  
Gesù difensore degli orfani, abbi pietà di me!  
Gesù aiuto dei lavoratori, abbi pietà di me!  
Gesù guida dei pellegrini, abbi pietà di me!  
Gesù nocchiere dei navigatori, abbi pietà di me!  
Gesù conforto degli angosciati, abbi pietà di me!  
Gesù invincibile nella forza, abbi pietà di me!  
Gesù Signore onnipotente e immortale, abbi pietà di me!  
Gesù creatore glorioso, abbi pietà di me!  
Gesù guida sicura, abbi pietà di me!  
Gesù pastore instancabile, abbi pietà di me!  
Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!  
Gesù fuoco d'amore, abbi pietà di me!  
Gesù dimora eterna, abbi pietà di me!  
Gesù manto di luce, abbi pietà di me!  
Gesù perla di gran prezzo, abbi pietà di me!  
Gesù sole che sorge, abbi pietà di me!  
Gesù luce santa, abbi pietà di me!  
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

### Preghiera conclusiva della veglia notturna

*O Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte perché ogni notte splende come luce da quando hai donato a noi il Figlio tuo che per tutti è passato in mezzo a noi, ha illuminato le oscurità di ogni abisso, ha scandagliato i segreti di ogni cuore umano, ha rivelato a noi il tuo volto. E da lui abbiamo imparato a chiamarti "Padre nostro", di ogni creatura nel mondo, nella storia umana. tu se l'unico nostro Dio, in te tutto si compie, in te la sorgente della vita, da te il soffio creatore che tutto ricomponi nella comunione con il Figlio tuo, Gesù Cristo, perché la sua gioia sia nostra, perché anche noi, oggi e ogni giorno, qui e dappertutto possiamo glorificarti, benedirti e fare festa nella comunione con le creature del cielo e della terra, nella pienezza del disegno che si compie nella storia umana in corrispondenza alla tua eterna volontà d'amore. Così viene il tuo regno, Padre. Consegnaci, dunque, al Figlio tuo, Gesù Cristo, con la potenza dello Spirito Santo e abbi pietà di noi che a te ci rivolgiamo con il desiderio di ringraziarti e benedirti con crescente testimonianza di affetto e con la libertà che la gioia accende nel nostro povero cuore umano. Accogli la nostra benedizione, abbi pietà della nostra Chiesa, delle nostre famiglie, di tutti coloro che sono afflitti, desolati, dispersi, dubbiosi, sfiduciati. Abbi pietà di noi e confermaci nella pazienza e nella gioia con cui abbiamo imparato a invocare la venuta del tuo regno. Tu sei il Padre, l'unico nostro Dio, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, sei benedetto per i secoli dei secoli, amen!*